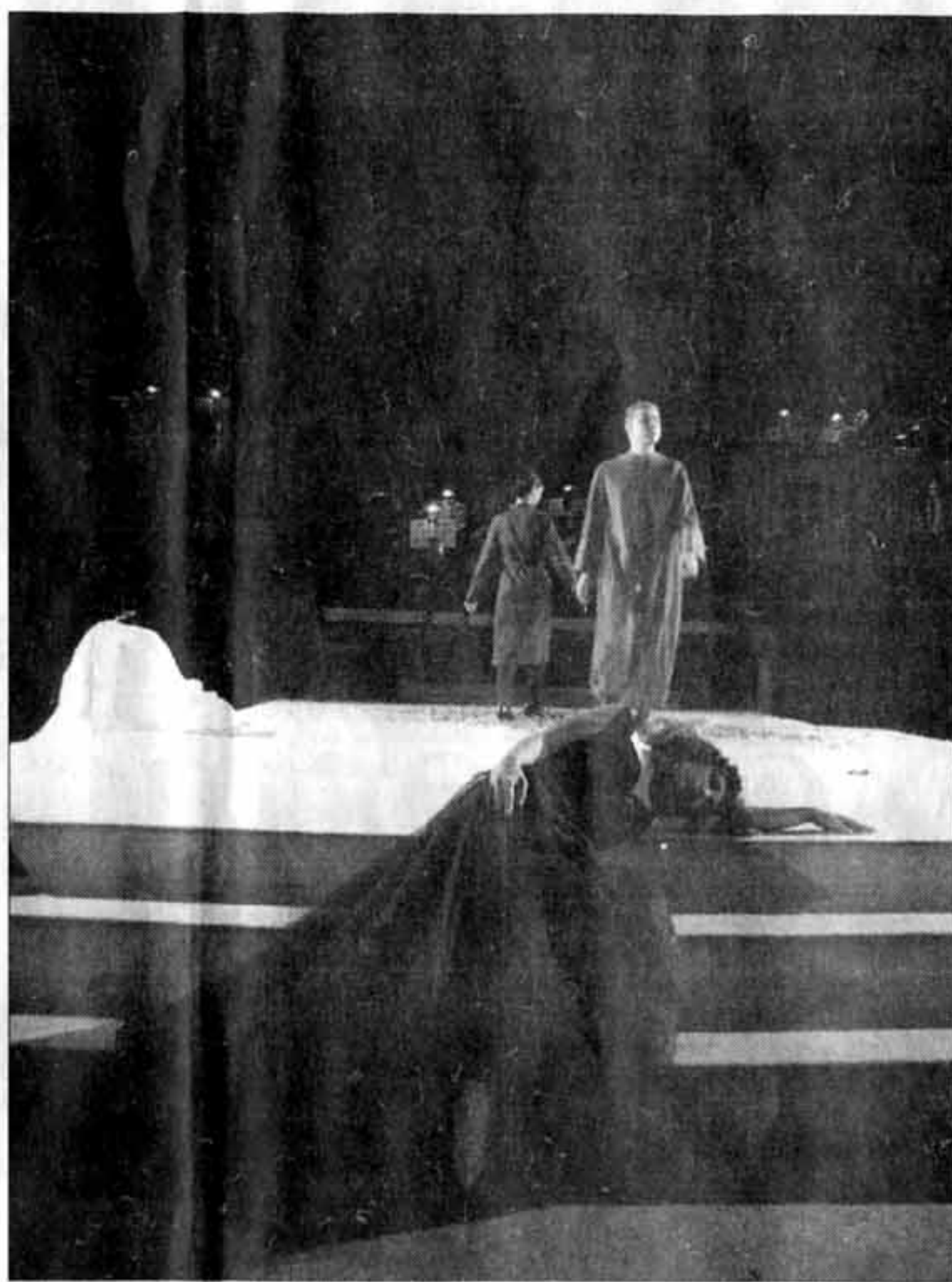
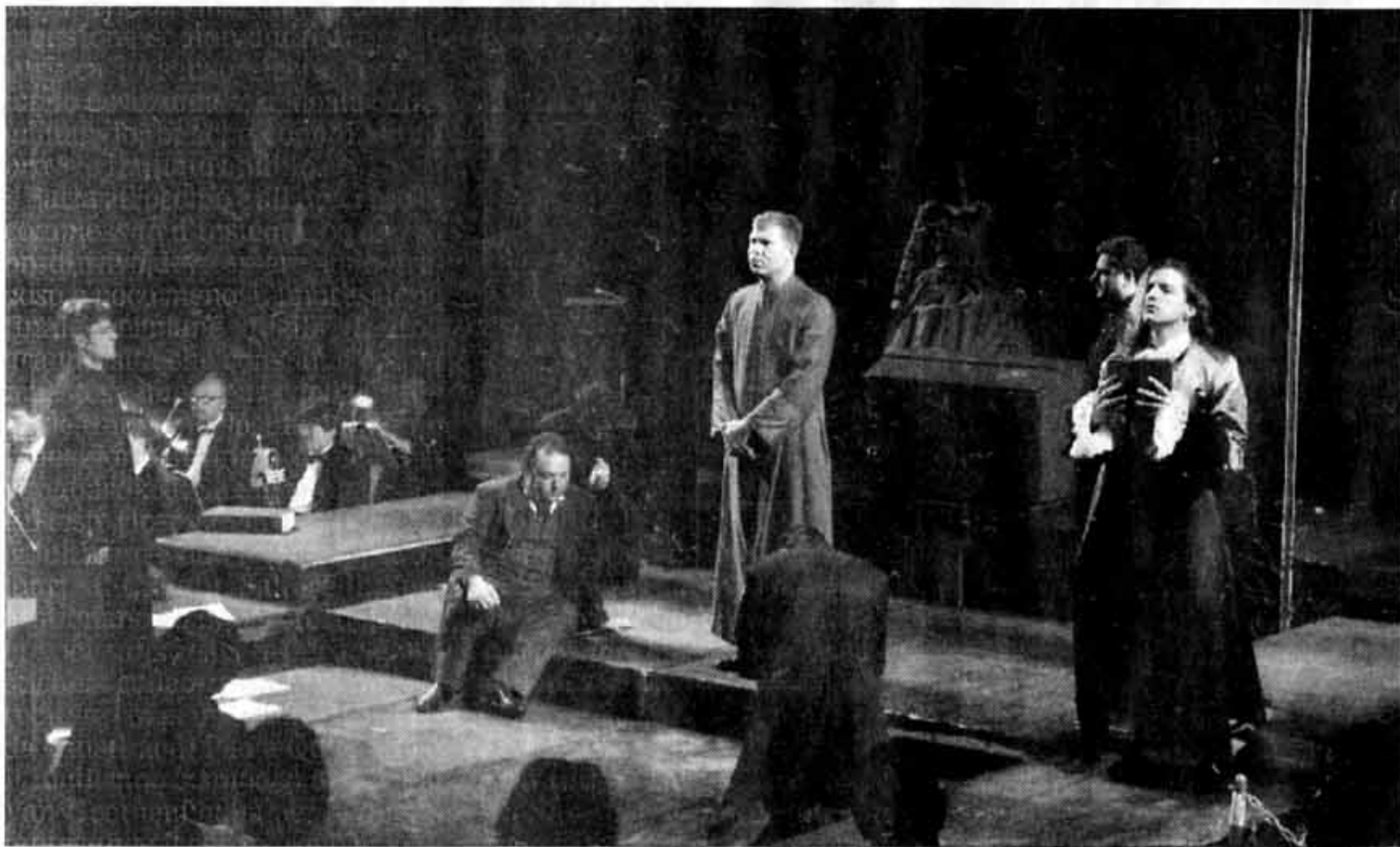




A sinistra il controttenore Michel Van Goethem con il soprano Quagliata, sopra il basso Luigi Pecchioli



A sinistra una scena d'insieme di «Giustina - Ex ossibus» in Cattedrale, sopra la Quagliata (Giustina) e il tenore Paulucci Baroukh (il demonio Asmodeo), a destra ancora Quagliata-Giustina con Luigi Pecchioli, che ha il ruolo di San Cipriano [fotoservizio di Prospero Cravedi]



IN DUOMO - Belle prove di cantanti e attori nel "kolossal spirituale" dedicato alla patrona, Quagliata e Van Goethem su tutti

Giustina martire, fra tormento ed estasi

Complessa e caleidoscopica partitura di Berzolla, echi stravinskiani

E' degno e giusto che si celebri solennemente Santa Giustina, copatrona di Piacenza, nella significativa, non ripetibile ricorrenza. Fra le varie manifestazioni assume rilievo preminente il dramma spirituale (o sacra rappresentazione) *Giustina - Ex ossibus*, che coinvolge forze disparate e molteplici, tanto che vi si potrebbe magari ravvisare una sorta di *Gesamtkunstwerk*, una forma di spettacolo "totale" - ricco di suggestioni, anche se alquanto esoterico - per l'azione congiunta di quanti in settori diversi vi collaborano.

Che poi il pubblico sia chiamato a una partecipazione non statica e passiva, ma attiva e itinerante accresce la sacralità dell'evento, che assume quindi una dimensione se non addirittura liturgica in senso stretto, per lo meno devozionale, d'ideale pellegrinaggio, benché conchiuso in breve e limitato ambito.

Balza all'occhio e all'orecchio la complessità d'insieme. Lo sforzo produttivo deve essere stato gravoso o poco meno. L'impressione finale permane quella di una grandiosità che consona con la maestosa imponenza della Cattedrale. Incidono sostanzialmente l'ideazione drammaturgica d'avanguardia di Stefano Tomassini e il testo ricercato in direzione arcaizzante, documentato sulle fonti, di Claudio Saltarelli. Suggeriscono gli interventi di tredici voci solistiche, fra protagoniste e collaterali, fra cantate e recitate - in primo piano la limpida Giustina di Paola Quagliata e il luciferino Asmodeo di Michel Van Goethem equamente distribuite lungo il decorso dell'azione drammatica.

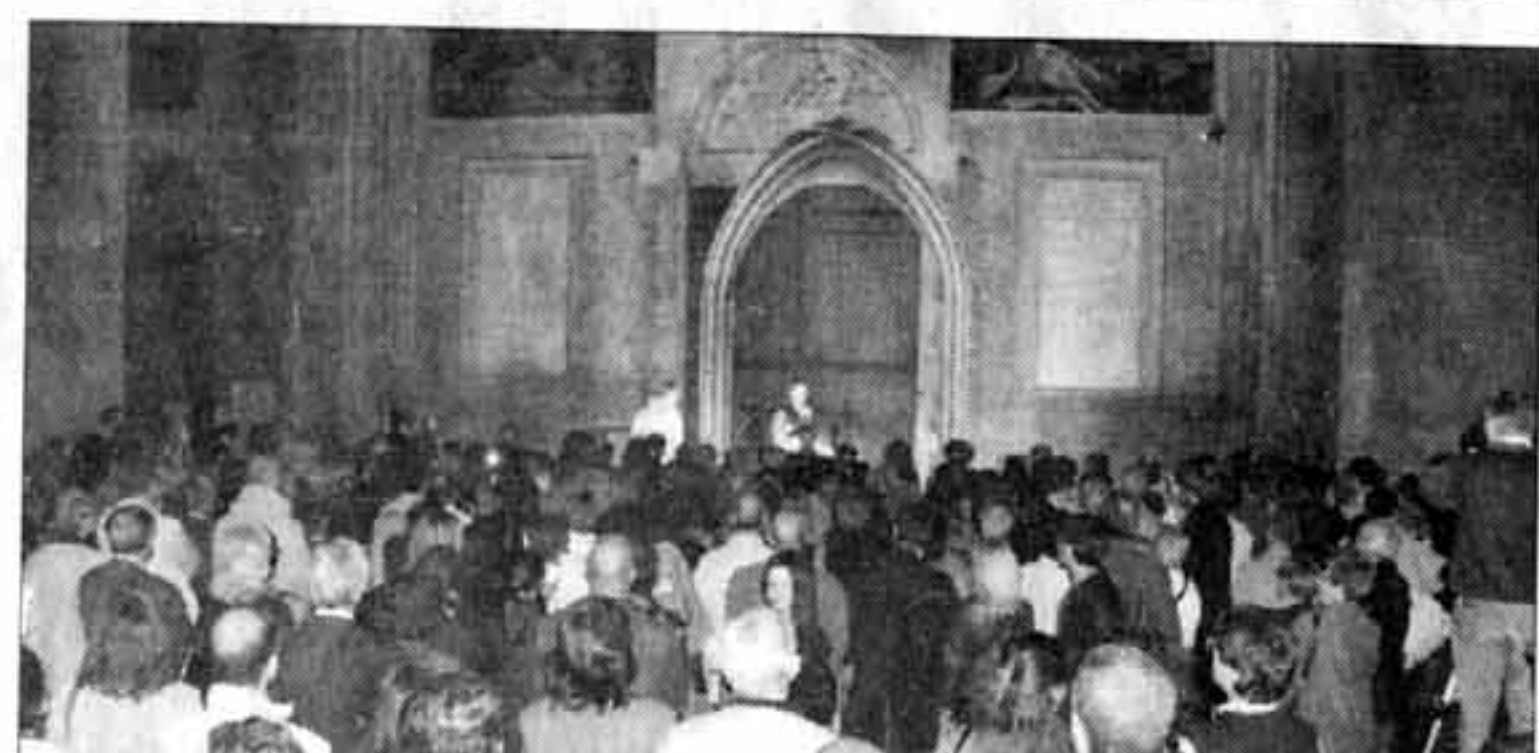
EVENTO DI SUGGESTIVA SEVERITÀ, PUBBLICO FOLTO E ITINERANTE



Sopra una ieratica Viviana Sudati, attrice della Filo, nelle bianche vesti di Morte, accanto al titolo il compositore Massimo Berzolla e il regista Stefano Tomassini



Sopra, un'intensa espressione dell'attrice e cantante Elena Arcuri nella parte dell'Angelo Eyael, a sinistra una scena dell'opera, a destra il pubblico mentre segue la prima parte di «Giustina - Ex ossibus» e in alto in cripta



Massimo Berzolla, figura di spicco fra i giovani compositori della penultima se non proprio ultima generazione. E' il caso di ribadire

che in lui si conferma una promessa felicemente mantenuta, la cui già vasta produzione, incline per temperamento e vocazione al-

l'espressione "sacra", svela una fondata, schietta, salda natura creativa.

E' lui stesso a chiarire nel pro-

gramma di sala relativo al "dramma spirituale" gli intenti che hanno guidato nel caso specifico la sua invenzione, sagace nel tener

conto sia dell'anomala specie del singolare spettacolo, sia dei seri e difficilmente rimediabili problemi acustici che l'abnorme spazialità della Cattedrale prospetta.

Per l'occasione particolarissima pare che Berzolla inauguri un suo "nuovo modo" ossia che opti per una sorta di sincretismo, di accostamento di modi, moti e stili che congloba esperienze disparate, echi e ricalchi, procedimenti di mimesi o "parodia", forse *à la manière de...*, combinati con criterio caleidoscopico, filtrati con intelligenza e musicale discernimento e immessi nel *mare magnum* della composita partitura.

Sinceramente l'autore dichiara gli imprestiti eterogenei, frutti indubbi di una ben radicata cultura: da Händel a Bach, da Mozart a Gluck, da Puccini a Ravel e addirittura alla musica da film, alias colonna sonora. E perché non Hindemith, e perché non Bartok, prediletti da Berzolla? Se incombe l'ombra del *pastiche*, esso sia inteso in accezione stravinskiana, in quanto il fare musica del "neoclassico" Berzolla vibra all'unisono con il linguaggio e con la poetica del grande, dell'immenso Igor: pur senza trascurare la rispondenza agli "affetti".

Le disseminate finezze armoniche e timbriche e il trattamento prezioso della corallità non meno che dei solisti non contraddicono la natura di un compositore che elegge a cifra costante del suo idioma la severità, l'asciuttezza, persino la durezza, schivando comunque il compiacimento narcisistico.

Impressioni a caldo, passibili di eventuali ripensamenti.

Francesco Bussi